

Usa, l'ultima crisi è con l'Europa "Che delusione"

Il segretario di Stato, Pompeo, critica gli alleati a Berlino, Parigi e Londra "Poco disponibili, noi salviamo vite anche da voi". Ma elogia i partner in M.O.

di **Federico Rampini**

La tensione Usa-Iran apre una nuova crisi nell'Alleanza atlantica. Il segretario di Stato, Mike Pompeo, lo dice esplicitamente: nel momento del pericolo l'America non si sente abbastanza appoggiata dagli alleati. «Gli europei - dice Pompeo in un'intervista alla tv Fox News, nella quale elogia invece i partner in Medio Oriente - non sono stati d'aiuto come speravo potessero essere. I britannici, i francesi, i tedeschi devono capire che ciò che gli americani hanno fatto, ha salvato delle vite anche in Europa. Qassem Soleimani e i Guardiani della rivoluzione hanno condotto campagne d'omicidi in Europa. Chiediamo a tutti nel mondo di appoggiare ciò che gli Stati Uniti stanno tentando di fare, per far sì che l'Iran si comporti come una nazione normale».

L'uccisione del generale Soleimani si aggiunge così al lungo contenzioso che avvelena i rapporti nella Nato. Da quando è alla Casa Bianca, Donald Trump martella gli alleati accusandoli di essere dei parassiti della sicurezza, perché spendono troppo poco per la difesa e scaricano l'onere sul contribuente americano. Trump non ha esitato a colpire gli europei con i dazi, alla stregua di quel che ha fatto con i cinesi. Lo stesso dossier iraniano era già causa di divergenze serie: Trump ha stracciato in modo unilaterale quell'accordo nucleare voluto da Barack Obama e di cui erano

co-firmatari anche Germania Francia Regno Unito (oltre a Russia e Cina). Dopodiché gli Usa hanno varato sanzioni contro Teheran che, come di consueto, hanno valenza extra-territoriale. Benché illegali dal punto di vista dell'Unione europea, quelle sanzioni possono colpire aziende italiane o tedesche o francesi che conducano affari con l'Iran (perfetta-

mente legittimi per l'Europa, ma vietati da Washington).

Le ultime accuse di Pompeo colpiscono un'Europa divisa su quasi tutto: anche sulla linea da tenere riguardo all'uccisione del generale Soleimani. Parigi e Londra avrebbero frenato su una condanna esplicita che stava per partire da Bruxelles. Visto dagli Stati Uniti, questo è l'ennesimo remake di un film stranoto. L'Europa che si dissocia dagli Stati Uniti sul Medio Oriente, e al tempo stesso si spacca al proprio interno: è esattamente quel che accadde 17 anni fa. Anno 2003, invasione dell'Iraq voluta da George W. Bush. Anche

di origini italiane, è segretario di Stato Usa dopo avere guidato la Cia

allora scoppia una seria crisi dentro l'Alleanza atlantica perché l'asse franco-tedesco si dissocia dalla guerra americana. Jacques Chirac e Gerhard Schroeder rompono la solidarietà e la loro defezione è una sfida aperta a Bush. Però altri europei scelgono la strada opposta. Anzitutto c'è il premier laburista britannico Tony Blair che abbraccia la linea Bush e ne diventa un fautore zelante. Scelgono una linea filo-americana anche il governo Berlusconi e quello di Aznar in Spagna. Più in generale il segretario Usa alla Difesa nell'Amministrazione Bush, Donald Rum-

sfeld, parla allora di un contrasto tra «vecchia e nuova Europa», infilando un cuneo nelle divisioni tra alcuni soci fondatori dell'Ue pacifisti a oltranza, e paesi dell'Est co-

Origini italiane



Ministro di Trump
Michael Richard Pompeo, detto Mike, 56 anni,



me la Polonia e i Baltici molto più vicini alle posizioni americane. Un saggio del politologo Robert Kagan lancia la metafora per cui «gli americani vengono da Marte e gli europei da Venere». Gli americani vivono nel mondo della dura storia, della realpolitik, una giungla popolata di belve feroci, mentre gli europei sognano di essere in un giardino dell'Eden dove la loro «superpotenza erbivora» può esercitare un soft power tutto basato su regole e valori.

Il 2003 è una delle crisi più gravi nel rapporto tra le due sponde dell'Atlantico, ma non è l'unica né la prima. All'origine ci fu il 1956, il disastro di Suez, quando Inghilterra e Francia si lanciarono in una guerra contro l'Egitto di Nasser e vennero stoppate dal presidente repubblicano Dwight Eisenhower. È dunque la regola, non un'eccezione: sul Medio Oriente non è mai esistito un vero allineamento d'interessi fra l'America e l'Europa (quest'ultima a sua volta divisa soprattutto per gli opposti obiettivi di potenze ex coloniali come Francia e Regno Unito). Le divergenze sono geopolitiche e geoeconomiche, anche se si preferisce ammantarle di grandi principi. L'uccisione del generale Soleimani non sfugge alla regola. Alcuni progressisti americani, come Bret Stephens sul *New York Times*, ricordano agli europei che quel capo militare era un criminale plurimo, noto per le sue convergenze con Al Qaeda, responsabile di stragi terroristiche in cui persero la vita anche cittadini occidentali, e dell'eliminazione di almeno uno statista straniero, il premier libanese Hariri.



Iran

Ayatollah Ali Khamenei
La vendetta iraniana è certa ma quando, dove e come è oscuro. Per ora la priorità è cementare lo status di Soleimani come eroe nazionale e compattare il Paese.



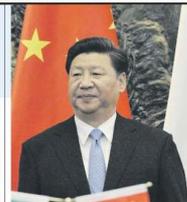
Russia

Vladimir Putin
È l'unico leader che potrebbe moderare la risposta del regime iraniano. Alleato di Teheran in Siria, potrebbe però beneficiare delle tensioni per guadagnare più spazi.



Turchia

Recep Tayyip Erdogan
È nel fronte dei mediatori: come Putin è alleato dell'Iran in Siria e ha molto da perdere da un'escalation. Per invitare alla calma ieri ha chiamato i suoi omologhi iraniano e iracheno.



Cina

Xi Jinping
Ha bisogno di moderazione per risolvere la crisi commerciale con gli Usa e continuare la sua espansione economica in Medio Oriente. Perciò si schiera con Putin nella mediazione.



Qatar

Tamim bin Hamad al Thani
Protagonista della mediazione regionale, ha buoni rapporti con Iran e Usa, di cui ospita la principale base in Medio Oriente. Il ministro degli Esteri ieri era a Teheran.



**Chi sta con chi
Il risiko
delle alleanze**



Stati Uniti

Donald Trump
Il presidente Usa gioca la partita della rielezione. La sua mossa però potrebbe paradossalmente accelerare l'uscita degli americani dall'Iraq come vorrebbe l'Iran.



Israele

Benjamin Netanyahu
Il premier è pronto a schierarsi a fianco degli Usa in ogni momento: la minaccia nucleare iraniana e attacchi firmati Teheran da Siria e Libano sono fra le sue maggiori preoccupazioni.



Arabia Saudita

Mohammed Bin Salman
Dopo aver a lungo lavorato per una risposta militare da parte degli Usa all'Iran, il principe ereditario teme le ripercussioni della vendetta di Teheran. Ma resta alleato di Trump.



Francia

Emmanuel Macron
Da mesi il presidente francese tenta di salvare l'accordo sul nucleare. Ieri ha parlato con il leader iracheno Salih e con il principe ereditario di Abu Dhabi Mohammed bin Zayed.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato.

A New York
Un corteo a
Times Square
contro i venti di
guerra in Iran



REUTERS/EDUARDO MUNOZ